## FUTURO DEL PASSATO

Testo Antonella Ranaldi Acura di Giulia Pruneti

## MILANO PRIMA DI MILANO L'ANFITEATRO È... VERDE

Un ambizioso progetto di "archeologia green" restituisce al capoluogo lombardo il suo anfiteatro romano: al posto dei resti archeologici mancanti centinaia di piante formeranno un inedito Anfiteatro verde



ANTICO GIGANTE Come si presenta oggi l'affaccio sulle porzioni residue delle fondazioni dell'Anfiteatro romano di Milano. L'opera fu realizzata nel I sec. d.C. Nel corso del V secolo il monumento venne spogliato dei materiali edilizi dell'anello esterno, reimpiegati per nuove costruzioni, come la platea di fondazione della basilica di San Lorenzo o per rinforzare alcuni tratti della cinta muraria. Era uno degl anfiteatri più grandi del mondo romano. L'Anfiteatro di Mediolanum venne realizzato al di fuori della cortina muraria non lontano dall'antica porta Ticinensis.

ilano riavrà il suo Anfiteatro, ma non L di pietre, sarà... verde: un Amphitheatrum naturae come lo hanno chiamato i suoi ideatori, la soprintendente di Milano Antonella Ranaldi e l'architetto Attilio Stocchi - già ribattezzato da molti "Colosseo verde". Molti non sanno che la Mediolanum romana aveva un suo anfiteatro molto simile al Colosseo, fuori Porta Ticinese, di dimensioni e architettura del tutto ragguardevoli (circa metri 155 per 125 in pianta e 38 di altezza). Quello di Mediolanum era infatti il terzo anfiteatro per grandezza in tutto l'impero, dopo quelli di Roma e Capua. Se ne aggiunse un altro, molto più tardi, in età napoleonica, nel 1807: l'Arena milanese vicina al Castello, di Luigi Canonica, di forma ellittica, circondata da più filari di alberi. Ora il progetto rivolu-

zionario e iconico "Amphitheatrum naturae" è una certezza, i lavori sono iniziati e faranno rifiorire il Parco archeologico dell'Anfiteatro romano di Milano. Questo rinascerà grazie all'integrazione delle parti mancanti dell'edificio antico con la vegetazione: un grande giardino ellittico ricalcherà la pianta dell'anfiteatro perduto, non con le pietre, né con supporti virtuali, ma con essenze arboree della topiaria antica: bosso, mirto, ligustro e cipressi. Il tutto viene realizzato su iniziativa della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Milano con una sponsorizzazione privata pari a 1.250.000 euro. È un progetto di "archeologia green", che trae spunto dalla propensione delle rovine a combinarsi con la vegetazione, in una simbiosi costruita dal tempo o dall'uomo, tra natura

e ruderi. L'attrazione che suscita il paesaggio di un sito archeologico risiede infatti nella forza evocativa, ma anche nell'azione del tempo che lo trasforma e modella. Natura e storia, "madre e padre maligni o benevoli", da sempre hanno giocato un ruolo determinante. Nella fruizione dei parchi e siti archeologici di oggi si cerca dunque di recuperare questo rapporto a lungo negato per motivi di mera conservazione e diffidenza. Se è ovvio che piante infestanti dalle radici profonde e invadenti non sono adatte ai siti archeologici e quindi sono da evitare, è anche vero che la presenza di un'adeguata vegetazione dallo sviluppo controllato può avere anche una funzione educativa. Più i luoghi sono curati e ben tenuti, maggiore sarà il rispetto per questi da parte del visitatore.

Fascino "sempre verde" delle rovine. Dalle fonti letterarie sappiamo che petunie, verbene, rose, cotogne, pervinche... abitavano i giardini delle residenze imperiali sul Palatino per farne, integrati con l'architettura, luoghi che davano luce e aria d'inverno e senso di frescura in estate. Molto più tardi, nel tardo Quattrocento nella pittura di

che affascina scrittori, poeti e artisti stranieri in visita a Roma.

Da Roma messaggi di simbiosi fra verde e archeologia. All'inizio dell'Ottocento i francesi al seguito di Napoleone pensavano di allestire nelle rovine del Foro Romano un grande giardino con i resti isolati e viali alberati per passeggiare. Il

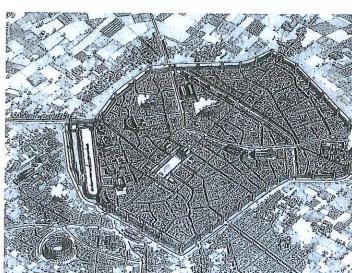
dimore imperiali, Boni allesti giardini variopinti, piantandovi cipressi e lauri, ma anche nuove specie come peonie e camelie. Negli anni Trenta del secolo scorso, Antonio Muñoz fece un esperimento di ricomposizione e completamento del Tempio di Venere e Roma, utilizzando piante di ligustro, siepi di bosso e arbusti di alloro. Parten-

nelle due foto
OGGI E DOMANI
L'attuale Parco
dell'Anfiteatro
di Milano e il Parco
ampliato con
l'annessione delle aree
escluse e abbandonate
che coprirà l'intera
superficie del
monumento antico:
in verde il progetto
che ricalca la pianta
dell'Anfiteatro.



Giovanni Bellińi e Andrea Mantegna, l'antico, rappresentato in rovina, diventa elemento di godimento estetico. Paesaggi di rovine, ritratte o immaginate, furono un soggetto apprezzato dai collezionisti, a ornamento di case e ville. Sui resti antichi si insediarono orti e giardini: nel Cinquecento papa Paolo III per accogliere Carlo V fece impiantare un viale alberato che attraversava il Foro romano e congiungeva Porta Appia al Palazzo di San Marco. Sul Mausoleo di Augusto a Roma nacque un giardino circolare e nell'Anfiteatro Castrense sorsero gli orti del convento di Santa Croce in Gerusalemme. Alcuni artisti ci danno l'immagine inaspettata ma assolutamente realistica del Colosseo "colonizzato" dalla vegetazione. In questo retroterra si afferma un'estetica dove il rapporto tra rudere e vegetazione acquista una valenza positiva

Project Jardin du Capitol di Louis Berthault del 1813, rimase un bel disegno e come molti progetti napoleonici non si realizzò, ma gettò il seme dell'idea perseguita fino a oggi di una "passeggiata archeologica" dal Campidoglio all'Appia Antica, che una legge istituiva e vincolava come "Zona monumentale riservata". Di difficile realizzazione, se ne inaugurava una parte nel 1911 concretizzando così l'idea di primo parco archeologico urbano e la sperimentazione di progetti, i primi in Europa, di un mutuo rapporto tra verde e archeologia. L'archeologo e architetto Giacomo Boni, nominato nel 1898 Direttore degli Scavi del Foro Romano, confidava molto nel connubio tra rovine e vegetazione, distinguendo tra piante dannose e piante "amiche" dei ruderi. A conclusione delle indagini eseguite sul Palatino per riportare alla luce le



do da queste premesse, il tema della simbiosi tra verde e archeologia è oggi ripercorribile in chiave attuale e paesaggistica – come propone il "Colosseo verde" di Milano – rinsaldando quella visione che può essere sia romantica, più pittoresca della natura spontanea, sia evocativa, architettonica e formale.



(Milano, Museo

Archeologico)

qui sotto

ANFITEATRO VERDE Il cosiddetto "Colosseo verde di Milano", in fase di realizzazione a cura della soprintendente Antonella Ranaldi e dell'architetto Attilio Stocchi. I resti mancanti saranno integrati con la vegetazione: un viridarium con siepi di bosso, ligustro e alloro, con doppio filare di cipressi intorno a creare l'invaso e la percezione dell'edificio antico

Materia grigia e... verde. In archeologia l'addizione-completamento-sostituzione del materiale è del tutto eccezionale, in quanto è proprio la materia ad avere in sé il valore di testimonianza e documento. Per questo motivo, anche se menomati, lacunosi, ruderizzati, i resti archeologici conservano una loro potenzialità per ricostruire forme e storie perdute. Il valore di antichità resta prevalente e intangibile. Ma allora l'integrazione

dell'immagine perduta fino a che punto può spingersi? L'archeologia virtuale ad esempio, tramite proiezioni e ricostruzioni video-architetturali, fornisce diverse possibilità e vede affacciarsi nuove tecnologie e nuove generazioni nel settore degli studi scientifici e della fruizione turistica. Il verde e l'arredo vegetale offrono una strada ulteriore da esplorare, di ambientazione, ai fini di migliorare la comprensione e

la godibilità del paesaggio di rovine archeologiche, in senso estetico, ma anche per facilitare e rinnovare il percorso di avvicinamento del grande pubblico all'archeologia.

(Ri)scoperta dell'anfiteatro di Milano. La cognizione della presenza dell'antico anfiteatro imperiale è recente e poco assimilata dai milanesi. Siamo a sud-ovest della città, tra via Conca del Naviglio e via Arena, il cui toponimo è attestato già

dal 1045. I suoi resti furono scoperti del tutto casualmente nel 1931, durante i lavori di riparazione di alcune tubazioni e nello stesso anno ebbero inizio le prime ricerche archeologiche. Seguirono gli scavi del 1937-1939, e poi quelli del 1973. Bisognerà attendere invece il 2004 per vedere la nascita del Parco archeologico dell'Anfiteatro romano, inaugurato assieme all'Antiquarium Alda Levi (nell'ex monastero di Santa Maria della Vittoria).

Con il progetto della Soprintendenza "Amphitheatrum naturae", i cui lavori sono iniziati a dicembre scorso, il Parco viene ora ampliato da 12 mila metri quadri a oltre 22 mila, con l'annessione di aree che erano escluse e abbandonate: In questo modo si è recuperato l'intero sedime e sviluppo dell'edificio antico. Il progetto, infine, si lega a un'idea ancor più ampia di parco e passeggiata storico-artistico-archeologica, immersa nel verde estesa all'area sud-ovest, dall'Anfiteatro a San Lorenzo Maggiore, a Sant'Eustorgio, attraverso il Parco delle Basiliche. Il Parco dell'Amphitheatrum Naturae (PAN, come la divinità greca della selva e della natura) si connetterà, in un unico percorso, a San Lorenzo, dove sono stati avviati i lavori di restauro a partire dalla cappella di Sant'Aquilino con i suoi straordinari mosaici tardoantichi e, negli interrati, i resti stessi dell'Anfiteatro reimpiegati nella costruzione di San Lorenzo. Si unirà quindi al parco retrostante, da dove si gode anche la visuale più

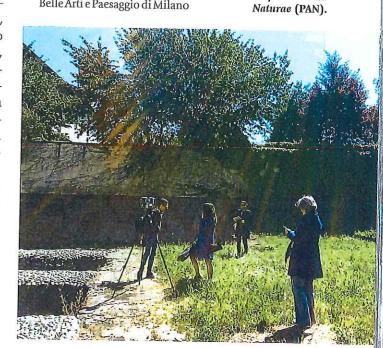
bella di San Lorenzo con le

sue torri e i corpi satelliti intorno di Sant'Aquilino, Sant'Ippolito e San Sisto, per proseguire attraverso il Parco delle
Basiliche fino a Sant'Eustorgio. L'intero complesso si
estenderà su una superficie di
ben dieci ettari di verde nel
quadrante sud-ovest della città. Un nuovo "polmone" per
Milano tra antico da riscoprire
e presente da vivere.

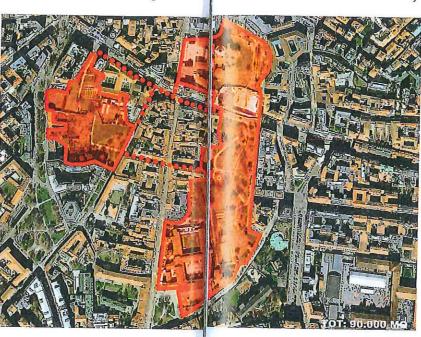
Antonella Ranaldi soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Milano al centro
NUOVO PARCO
Il Parco urbano
di Milano che dall'area
dell'Anfiteatro
(a sinistra) si estenderà
a San Lorenzo
e Sant'Eustorgio,
attraverso il Parco
delle Basiliche, su circa
dieci ettari.

PROGETTAZIONE
Rilievi in corso
presso i resti murari
dell'Anfiteatro romano
di Milano per la
realizzazione del Parco

dell'Amphitheatrum







## L'ANFITEATRO DI MILANO

Dentro l'arena. Tra gli spettacoli pubblici più amati dai Romani erano i combattimenti gladiatori, duelli quasi sempre all'ultimo sangue tra schiavi o prigionieri di guerra addestrati e specializzati in diversi tipi di lotta. Sede di questi intrattenimenti era l'anfiteatro, edificio tipico delle città imperiali dotato di un'arena centrale ellittica circondata dalla cavea, le gradinate per gli spettatori. Accanto ai combattimenti fra uomini venivano organizzate lotte tra animali, simulazioni di battute di caccia (venationes) e naumachie, battaglie navali, che si svolgevano in modo spettacolare nell'arena, allagata artificialmente. I cittadini raggiungevano nel tifo e nella partecipazione forme di vero fanatismo che portavano spesso a gravi disordini: anche per questo motivo gli anfiteatri sorgevano quasi sempre all'esterno o al limite dei centri urbani.

Edificio alto quasi quaranta metri. L'anfiteatro di Mediolanum venne costruito al di fuori della cortina muraria, non lontano dall'antica porta Ticinensis, nei pressi dell'attuale via Arena, toponimo che ne conserva ancora oggi la memoria. Come per altre parti della città le fonti antiche si rivelano povere di informazioni, citando solo occasionalmente o indirettamente il monumento: ad esempio Paolino, biografo di Sant'Ambrogio, narra dell'esposizione alle

fiere di un certa Cresconio, in occasione del consolato dell'imperatore Onorio (396 d.C.). Gli scavi archeologici forniscono invece numerose informazioni su questo edificio davvero imponente. Arrivando a ospitare fino a ventimila spettatori, esso era uno dei più grandi nell'Italia settentrionale (poco più grande ad esempio dell'arena di Verona). Con le sue dimensioni (155 x 125 metri per gli assi e 41×75 metri per l'arena), quasi il doppio rispetto a quelle del teatro, l'anfiteatro milanese doveva dominare il suburbio sudoccidentale e il profilo dell'abitato. Era provvisto di una facciata a tre ordini architettonici con un attico di coronamento, per un'altezza complessiva di 38 metri. Le arcate del fronte esterno erano inquadrate da architetture applicate, con una successione dal basso verso l'alto degli ordini dorico, ionico e corinzio, soluzione che ricorda quella quasi contemporanea dell'anfiteatro flavio (Colosseo). Infine l'elevato presentava mensole forate sorreggenti i pali del velario, l'enorme tendone che proteggeva gli spettatori dal sole.

Fuori dalle mura della città. Grazie alle indagini condotte nell'area di via Conca del Naviglio, si sono documentate le prime fasi di cantiere relative alla costruzione dell'edificio: è così possibile delineare l'iter progettuale messo in opera dai costruttori, a partire

## L'ANFITEATRO DI MILANO

dalla scelta dell'area extraurbana sulla quale l'anfiteatro sarebbe stato innalzato. Durante il I sec. d.C., infatti, questa zona del suburbio fu interessata da un lavoro sistematico di livellamento condotto su larga scala. Poco più a sud dell'area di cantiere, venne organizzata la metodica opera di sbancamento atta a procurare un fronte rettilineo di cava a cielo aperto di ciottoli, ghiaie e sabbia ottenuta per setacciatura. Il materiale così ricavato veniva poi trasportato nell'area a bordo scavo per la preparazione delle malte di calce e le gettate delle fondazioni. L'opera. avviata forse già nella prima metà del I sec. d.C., fu conclusa nella seconda metà. Nel corso del V secolo il monumento venne spogliato dei materiali edilizi dell'anello esterno, reimpiegati per nuove costruzioni, come la platea di fondazione della basilica di San Lorenzo, o per rinforzare alcuni tratti della cinta muraria urbana.

Da: www.milanoarcheologia.beniculturali.it

EDIFICIO GRANDIOSO. L'Anfiteatro romano di Milano come doveva apparire dopo il suo completamento nella seconda metà del I sec. d.C. (Milano, Museo Archeologico)

